



MONDO MISSIO

n. 155 – 3 maggio 2026 - Anno 16°
Gruppo Missionario - Parrocchia di S. Martino in Paese

PONTI DI SPERANZA - Voci e Volti dalle Missioni

Benvenuti alla mostra fotografica, testimone di un viaggio emozionale e dell'incontro tra culture diverse: dove solidarietà e speranza prendono forma concreta, dove sguardi, sorrisi e paesaggi, impressi in un'istantanea, rappresentano la cartina al tornasole dell'opera missionaria.

Il PIME - Pontificio Istituto Missioni Estere - rappresenta da oltre 170 anni un progetto missionario, nato proprio in Italia nel 1850 e che opera in ben 19 Paesi. I padri missionari del PIME lavorano quotidianamente in Asia, Africa e America Latina, portando nei luoghi più remoti del mondo, non solo il messaggio evangelico, ma soprattutto sviluppo e dialogo interculturale costruendo un ponte con le comunità locali. All'interno di questa realtà, si inserisce **Giovani&Missione**, un percorso dedicato ai ragazzi che desiderano vivere l'esperienza unica di toccare con mano la realtà missionaria. Questo percorso offre l'opportunità di prepararsi al viaggio, incontrandosi una volta al mese e, in seguito, di rielaborare ciò che si è vissuto e trasferire il valore profondo della Missione nel quotidiano.

**mostra fotografica
nata da esperienze in mis-
sione di gruppi di giovani**



**esposta in chiesa
dal 9 al 17 maggio**



Gli scatti che vedrete esposti in questa mostra non sono opera di fotografi professionisti, ma nascono dagli occhi e dal cuore dei giovani partecipanti al percorso **Giovani&Missione** di Treviso. Sono immagini spontanee: istantanee rubate durante il lavoro quotidiano insieme ai missionari, ritratti di volti che raccontano storie di resilienza e gioia, scorci di luoghi autentici.

Tramite i loro obiettivi - spesso semplicemente quelli di un telefono - possiamo scoprire come l'incontro con culture diverse arricchisca tutti. Non solo chi parte, ma anche chi resta: siamo connessi e parliamo attraverso un'unica voce, siamo ponte e congiungiamo gli angoli più remoti del mondo, siamo missione e sosteniamo l'impegno di chi dona la vita per l'altro.

sabato 9 maggio, ore 19, S. Messa con i giovani

A UN ANNO DALLA MORTE, RICORDIAMO PAPA FRANCESCO

CHE CHIAMÒ I MIGRANTI “CONTRABBANDIERI DELLA FEDE”

Fu durante una Messa a Roma che papa Francesco, con il suo calore familiare e il suo istinto per la verità poetica, si riferì affettuosamente ai cattolici migranti filippini



come “contrabandistas de la fe—contrabbandieri della fede”, Non è un caso che proprio le Filippine, paese cattolico che conta tra i 10 e gli 11 milioni di lavoratori migranti oggi sparsi in tutto il mondo, associno proprio questo volto al magistero di papa Francesco. “Ovunque vadano i filippini, viene loro affidato ciò che le società considerano più fragile - commenta il card. David -. È ai caregiver e agli infermieri filippini che le famiglie affidano i bambini, gli anziani e i malati. Sono spesso mani filippine ad accompagnare i morenti negli ospedali lontani da casa.

Sono lavoratori filippini a sostenere le famiglie in tutta Europa e in Asia. In un senso reale, il mondo affida la propria fragilità ai filippini. E in questo spazio di vulnerabilità emerge qualcosa di inatteso: la fede”.

“Il migrante filippino di solito non parte con l’intenzione di evangelizzare. Eppure, nella sua fedeltà silenziosa - negli ospedali, nelle case, sulle navi, nelle cucine e nelle parrocchie - diventa proprio questo. Partono come lavoratori. Vivono come servitori. Ma molti ritornano - o rimangono all’estero - come testimoni. E così forse possiamo dirlo ora in modo più pieno: sono contrabbandieri della fede, portatori di grazia e missionari ‘involontari’ del Vangelo: Portano luce nel mondo non per strategia, ma per il semplice coraggio di rimanere fedeli ovunque la vita li conduca”. Ed è particolarmente importante ricordare tutto questo proprio in queste settimane in cui la guerra del Golfo ha toccato direttamente tanti di questi migranti. Alcuni di loro hanno pagato addirittura con la loro stessa vita questa forma di testimonianza semplice.

Proprio papa Francesco nel 2019 è stato il primo papa a visitare le comunità cristiane del Golfo rinate grazie alla presenza dei migranti in quella regione del mondo.

“Noi, Chiesa di migranti – scrive ancora il vicario apostolico dell’Arabia Meridionale - ci siamo sentiti così vicini a papa Francesco per il suo amore appassionato verso i migranti e i rifugiati. Ci esortò a rimanere uniti, ancorati alla nostra fede cristiana e alle nostre famiglie; incoraggiò i giovani a guardare al futuro con fiducia, radicati nella speranza”. (Asia News)

CHIESE DEL SUD DEL MONDO PER UNA TRANSIZIONE GIUSTA

PRESENTATO UN MANIFESTO SULLA CRISI CLIMATICA

“Riuniti in qualità di membri delle comunità cattoliche delle Chiese del Sud del mondo e dell’Europa, leviamo la nostra voce in questo momento cruciale della storia. I segni dei tempi sono innegabili: negli ultimi tre anni si è verificato un rallentamento globale senza precedenti, un indicatore chiaro dell’intensificarsi del riscaldamento del sistema climatico causato dall’uomo”. Lo affermano i rappresentanti della Chiesa cattolica dei cinque Continenti, nel Manifesto delle Chiese del sud del Mondo per la nostra casa comune, che ha riunito rappresentanti delle comunità cattoliche di Africa, America Latina e Caraibi, Asia, Oceania ed Europa per riflettere sulla crisi climatica e sul ruolo delle Chiese nella difesa del creato.

“Come Chiese in cammino dell’Africa, dell’America Latina, dei Caraibi e dell’Asia - si legge nel manifesto -, siamo testimoni del fatto che il cambiamento climatico non è solo una crisi ambientale, ma anche la conseguenza di modelli di produzione e consumo insostenibili e di un’«economia che uccide», che si esprimono come una crisi anche sociale, culturale e spirituale che minaccia la dignità umana e la pace. La scienza è chiara: la causa principale di questo collasso imminente è la combustione su larga scala e continua di carbone, petrolio e gas, che rappresentano l’86% delle emissioni di anidride carbonica nel decennio 2010-2019”. Pertanto, “guidati dall’opzione preferenziale per i poveri e dalla cura del creato descritte nella Dottrina sociale della Chiesa, dichiariamo il nostro sostegno incondizionato a una transizione giusta e lanciamo un forte appello ai governi del mondo, affinché adottino un trattato che fermi la proliferazione e abbandoni i combustibili fossili come imperativo morale e politico”.

“In vista della prima conferenza sul Trattato dei combustibili fossili e della Cop 31 ad Antalya (Turchia) esortiamo i leader mondiali a: ● unirsi al gruppo di Nazioni che promuovono il Trattato sui combustibili fossili, riconoscendo che la cooperazione internazionale è l’unica via verso una transizione ordinata; ● realizzare in concreto la fine dei combustibili fossili: i prossimi piani determinati a livello nazionale devono includere obiettivi espliciti, scadenze e percorsi per la graduale eliminazione della produzione di combustibili fossili, in linea con la scienza e l’equità; ● proteggere i difensori della Terra, garantire la sicurezza e la partecipazione vincolante degli uomini e delle donne delle comunità locali. (Agenzia Fides)

HONG KONG A SETTE CATECHISTI LAICI IL MANDATO MISSIONARIO

In linea con le indicazioni dell’*Antiquum ministerium*, la Lettera apostolica con cui Papa Francesco, nel maggio 2021, ha istituito il ministero laicale del catechista, la diocesi di Hong Kong ha conferito in una solenne cerimonia nella cattedrale dell’Immacolata Concezione il mandato ai nuovi catechisti-missionari. Presteranno servizio nelle parrocchie, nelle Associazioni degli universitari cattolici e nella Commissione Pastorale del Matrimonio e della Famiglia. Di fatto, tre fasce fondamentali della vita ecclesiale: le comunità di base, i giovani adulti in formazione e le famiglie. Si tratta di una scelta strategica che rivela una lettura attenta delle priorità pastorali della diocesi. “Siate aperti allo Spirito Santo, conferendo nuovo significato plurale e profondo alla missione di catechisti” ha detto il cardinale Stephen Chow Sau-yan, vescovo di Hong Kong, nel corso della cerimonia tenutasi nei giorni scorsi. Per ribadire che il catechista non è chi trasmette nozioni, ma chi accompagna. Con la consegna della Croce d’argento, segno distintivo del ministero, i nuovi catechisti hanno rinnovato il loro impegno a “contribuire alla costruzione della Chiesa locale, crescendo come testimoni della fede, guide, interpreti del mistero di Dio, compagni di cammino ed educatori”. (Asia News)



V
I
C
I
N
I

A
L
L
A

T
E
R
R
A

S
A
N
T
A



Associazione "A Light for Hope - Luce di Speranza" onlus,
Istituto comprensivo "C. Casteller" di Paese, RETE META
Gruppo Missionario della Parrocchia di S. Martino - Paese
presentano

**"Ponti di Amicizia: Italia, Israele, Palestina, Giordania"
IN RITMI E PAROLE AMICI VICINI E AMICI LONTANI**

VENERDÌ 29 MAGGIO 2026, ore 20.30, sala polivalente

con la partecipazione delle ragazze e dei ragazzi della scuola
media di Paese, che da anni propone contatti epistolari con
ragazzi delle scuole del Patriarcato Latino in Terra Santa

**SI RINGRAZIANO I DOCENTI E IL PERSONALE DELLA SCUOLA
L'INCONTRO È APERTO A TUTTI**

"ACCENDIAMO UNA LUCE DI PACE"
distribuiti e accesi la notte di
Pasqua 400 lumini con l'invio al
Patriarcato Latino di Gerusalemme
di 1.500 euro per **5 rette di studio**
per gli studenti della scuola
palestinese di Jifna, **in aggiunta**
alle 2 rette ordinarie annuali
inviata dalla nostra parrocchia.



**GRAZIE
ALLE
FAMIGLIE
che
hanno
aderito
alla
iniziativa**

La sera di giovedì 26 marzo scorso abbiamo vissuto un intenso "Incontro con la Parola" animato da Don Nandino Capovilla, sacerdote di Pax Christi, che ci ha parlato della Terra Santa, martoriata da tempi di Passione e di sofferenza grande. Abbiamo quindi accolto l'indicazione di inviare un aiuto di 1.500 euro ad una Associazione che continua a lavorare e a battersi in aiuto a tanti bambini di Gaza.



Bonifico a FONTI DI PACE Odv
causale: Emergenza bambini Gaza
**IT45N01030016560
00002624683**

io A GAZA sostengo LA SCUOLA-TENDA

I 10 GIORNI IN AFRICA DI PAPA LEONE XIV

Attraverso quattro paesi dalle realtà contrastanti – Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale – il Papa ha affrontato le grandi questioni che attraversano il continente. Diversi punti essenziali consentono di cogliere la profondità di questo viaggio. È su questi punti che poniamo brevemente l'attenzione.

Una scelta di paesi altamente simbolica

La scelta dei paesi visitati non è casuale. Essa rivela la volontà di abbracciare la diversità delle situazioni africane, sia sul piano religioso che su quello politico e sociale. Così, questo percorso geografico è stato anche un itinerario pastorale che ha messo in evidenza i contrasti e le urgenze del continente africano.

L'**Algeria** rappresenta un contesto di minoranza cristiana in un ambiente a maggioranza musulmana, ma segnato dal cristianesimo antico sulle orme di Sant'Agostino, mentre il **Camerun** illustra le sfide della convivenza in un paese attraversato da tensioni interne. In **Angola** e in **Guinea Equatoriale**, il Papa ha voluto mettere in luce un'altra realtà: quella di paesi ricchi di risorse naturali, ma segnati da profonde disuguaglianze sociali, con la gente che vive in povertà.

Il dialogo interreligioso come via di pace e di riconciliazione

Nei contesti algerino e camerunese, papa Leone XIV ha insistito sull'importanza del dialogo interreligioso. Ha ricordato che le religioni, lungi dall'essere fattori di divisione, possono diventare potenti strumenti di pace e di coesione sociale quando sono vissute nella loro autenticità. Soprattutto in Camerun, il messaggio del Papa si è concentrato in particolare sulla pace. In un contesto di tensioni, ha invitato a rifiutare le logiche della violenza per adottare un atteggiamento di dialogo e riconciliazione.

L'appello ai leader politici

In Angola e in Guinea Equatoriale, il Papa ha rivolto un messaggio chiaro ai leader politici. Li ha esortati a esercitare la loro responsabilità per la giustizia e il bene comune, garantendo una migliore distribuzione delle ricchezze.

La questione cruciale della gioventù e delle migrazioni

Papa Leone XIV ha riservato un posto centrale alla gioventù africana, consapevole del suo ruolo nel futuro del Continente. Ha incoraggiato i giovani a diventare protagonisti dello sviluppo, credendo nelle loro capacità e impegnandosi nella trasformazione della loro società.

Una Chiesa africana giovane e piena di speranza

Questo viaggio ha permesso di mettere in luce il dinamismo della Chiesa in Africa dove le comunità cristiane sono caratterizzate da gioventù, impegno e grande vitalità spirituale. Il Papa ha incoraggiato, ricordando l'importanza di rimanere radicati in Cristo. Ha insistito sulla centralità dell'Eucaristia come fonte dell'identità cristiana, invitando i fedeli a vivere la loro fede con profondità e coerenza.

Un riconoscimento del ruolo dell'Africa nella Chiesa universale

Scegliendo l'Africa per questo viaggio, papa Leone XIV ha manifestato una particolare attenzione verso questo Continente, riconoscendone la crescente importanza nella vita della Chiesa universale. L'Africa conta il 20% dei cattolici nel mondo e questa cifra potrebbe raddoppiare entro il 2050. Le Chiese africane sono chiamate a svolgere un ruolo attivo, ad approfondire la loro missione e a contribuire in modo significativo al futuro della Chiesa nel mondo. (da Avvenire)

PER LA PRIMA VOLTA UN PAPA IN ALGERIA, NELLA TERRA DI S. AGOSTINO

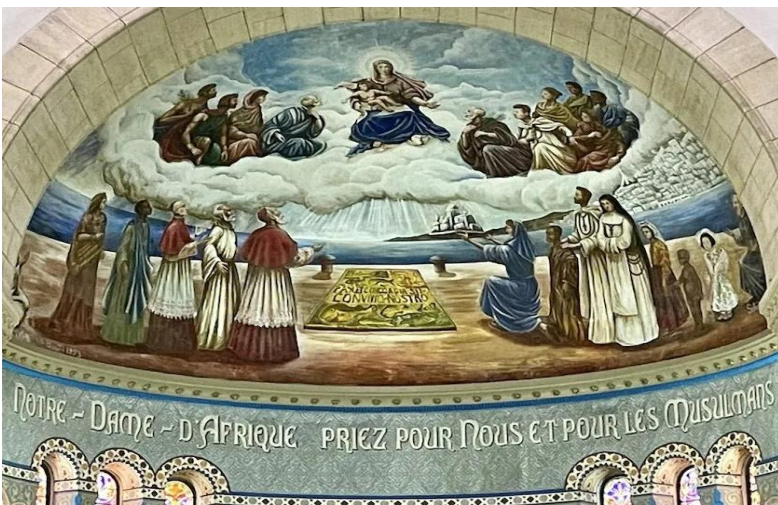
Ad Annaba, l'antica Ippona, città che fu di Sant'Agostino, nel pomeriggio di martedì 14 aprile, in chiusura dei due giorni vissuti in Algeria, Leone XIV ha celebrato la Messa nella chiesa dedicata a questo Santo a lui tanto caro.

Il Vescovo di Roma, che appartiene all'Ordine Agostiniano, nella città di cui il "Doctor Gratiae" fu Vescovo, ripete quello che lui ha testimoniato con la sua vita e nelle sue opere: che la fede e la Chiesa vivono solo della grazia di Cristo. E per questo la Chiesa può essere sempre "Chiesa nascente".

Ai cristiani d'Algeria il Pontefice ha chiesto di «RIMANERE, come segno umile e fedele dell'amore di Cristo». È quello che provano a fare nella vita quotidiana condivisa con il popolo algerino musulmano i pochissimi cattolici rimasti attualmente nel Paese: un migliaio o poco più, in gran parte stranieri, dispersi tra le città e il deserto di questo immenso Paese di 48 milioni di abitanti.

Questa presenza, ha detto il Papa, fa pensare all'incenso: un granello incandescente, che spande profumo perché dà gloria al Signore e letizia e conforto a tanti fratelli e sorelle. Il Pontefice ha richiamato la storia della Chiesa in Algeria, «fatta di accoglienza generosa e di tenacia nella prova. Qui hanno pregato i martiri, qui sant'Agostino ha amato il suo gregge cercando la verità con passione e servendo Cristo con fede ardente». Nel pomeriggio di lunedì 13 aprile, **ad Algeri, nella basilica di Notre-Dame d'Afrique**, Leone XIV aveva incontrato i membri della piccola e multietnica comunità cattolica locale.

La basilica è uno spazio di incontro e di fraternità. Più di 9 persone su 10 che ne varcano la soglia sono di religione musulmana. "Madame l'Afrique", così spesso chiamata qui, è iscritta nel patrimonio dell'Algeria e nel cuore degli algerini.



L'iscrizione sull'abside **"PREGATE PER NOI E PER I MUSULMANI"**, esprime la vocazione materna di Maria per tutta l'umanità, e la vocazione di questa basilica che accoglie tante confidenze e ospita tanti eventi culturali o religiosi, tra cui le note giornate annuali mariane islamo-cristiane».

«È l'amore per i fratelli che ha suscitato la testimonianza dei martiri di cui abbiamo fatto memoria» ha dichiarato durante quell'incontro nella cattedrale di Algeri Papa Leone, ricordando commosso i 19 martiri d'Algeria beatificati a Orano l'8 dicembre 2018, rimasti fedeli alla carità fino al sacrificio della loro vita, accanto a tanti uomini e donne sia cristiani che musulmani».